

DIMORE PRIMITIVE NELLE MARCHE

CLARICE SANTOPONTE EMILIANI

IN tutta la regione collinare e litoranea del Piceno l'insediamento rurale è rappresentato da dimore isolate, sparse in campagna e abitate ognuna da una famiglia, che coltiva il podere su cui sorge la casa. Da antichissima data, il contratto agrario prevalente è quello della mezzadria, il quale di per sè stesso escluderebbe il sussistere di forme primitive d'abitazioni. Pur tuttavia, si incontra ancora, nella regione suddetta, un tipo a struttura elementare, con indubbi caratteri di arcaicità, che ho avuto agio di esaminare in frequenti escursioni per le campagne marchigiane, eseguite per conto dell'Istituto di Geografia della R. Università di Roma.

Tale forma elementare è la casa di argilla e paglia, che, a seconda dei luoghi, vien detta *pagliara*, *pinciara*, *pengiara* (1), *pinciaia*, *casetta di terra*, o, al plurale, semplicemente *casette*.

A differenza di altre regioni d'Italia, dove con nomi simili si indicano costruzioni composte di blocchi di argilla seccati al sole o di blocchi, sempre di argilla, ma impastati con paglia od altro materiale coesivo, nelle Marche, con tali nomi, vengono indicate costruzioni i cui muri stessi risultano formati da impasto di terreno argilloso e paglia. L'abbondanza della materia prima, che è a portata di mano e non richiede nè scavo, nè trasporto, e la facilità nella costruzione giustificano il sussistere di una forma primitiva di abitazione in una regione nella quale la classe agricola gode, da lunga data, di un tenore di vita relativamente elevato.

Semplicissimo è il procedimento nella costruzione e tale che due uomini bastano per eseguire il lavoro; infatti, un semplice solco, scavato con la vanga, largo (da 60 a 80 cm.), e poco profondo (circa 50 cm.), segna le fondazioni, ai lati delle quali vengono inserite due tavole di legno. Il *cerretano* (nome con cui localmente viene chiamato qualsiasi terreno alluvionale argilloso, di solito discretamente ricco di

(1) A proposito di questo vocabolo vedi: G. FINAMORE, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Lanciano, 1880, dove, alla voce *pingiare* è detto: casuccia di argilla e paglia: da *pinzarius*, fabbricante di tegoli.

ferro) viene stemperato dapprima con acqua, fino a formare una poltiglia piuttosto liquida, quindi gettato tra le due tavole; ad esso si aggiunge, un poco alla volta, la paglia triturrata che serve come materiale coesivo. L'impasto viene quindi compresso con una tavola di legno fino a raggiungere la necessaria consistenza; quando poi la paglia ha fatto presa con l'argilla, si tolgono le tavole di legno, innalzando, con lo stesso procediménto, sul primo strato un secondo e così via.

Sorgono, così, dapprima i quattro muri perimetrali, che, per ragioni di stabilità, raggiungono uno spessore, che va da 60-80 cm. nelle costruzioni limitate al solo piano terra, a circa un metro e più in quelle a due piani. Quindi si elevano i muri divisorii, notevolmente più sottili. Dopo aver innalzato i muri, sia perimetrali che divisorii, si procede alla messa in opera di robuste travi di quercia, che dovranno reggere il tetto. La forma del tetto, in tutto simile a quella delle case in cotto, è a due spioventi, di regola inclinati con debole pendenza verso la facciata. Per meglio proteggere i muri dagli agenti atmosferici gli spioventi hanno, però, una lunghezza molto maggiore che non nelle case in laterizi (v. fot. 2). La copertura consiste in tegole. Gli architravi delle porte e delle finestre, che hanno, anch'essi, un notevole spessore, sono in genere di legno (quercia), ma talvolta vengono sostituiti da volticine in mattoni cotti. Spesso gli stipiti delle porte e, qualche volta, anche gli spigoli della casa, fino all'altezza di un paio di metri, possono essere rivestiti di mattoni. Le finestre, di forma quasi sempre quadrata, sono molto piccole.

Infine, a costruzione ultimata e dopo che si è evaporata la grande umidità contenuta nell'impasto, i muri vengono rivestiti da uno spesso strato di intonaco bianco, che, rinnovato di frequente, serve alla conservazione della casa, facilmente deteriorabile, per la sua stessa composizione, dagli agenti atmosferici.

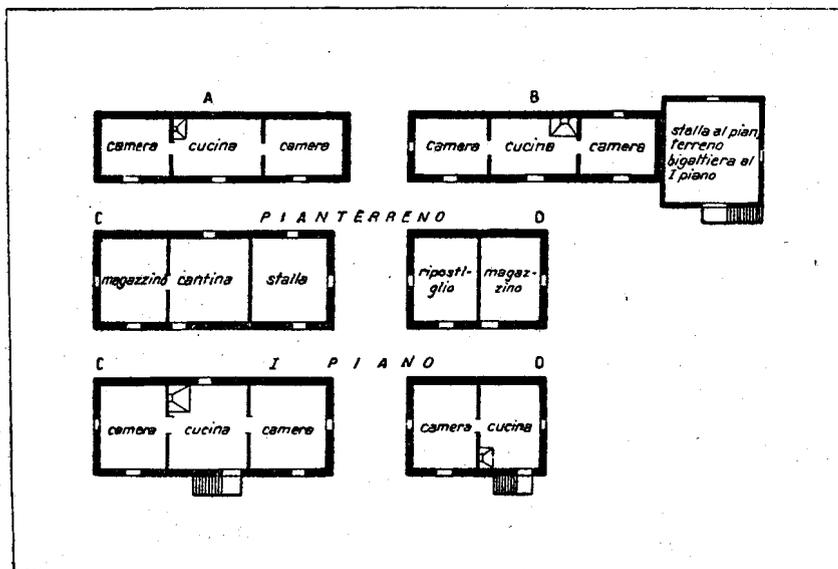
Tra le sparse dimore rurali, costruite in laterizi, le pagliare si distinguono, anche a notevole distanza, per il biancore abbagliante dell'intonaco, quasi sempre qua e là scrostato, che lascia apparire il colore giallastro dell'argilla, di cui sono composte.

Per quanto il materiale ed il modo, con cui la pagliara viene costruita, tendano naturalmente ad eguagliare nell'aspetto esteriore la costruzione, tuttavia, si possono riscontrare, specie nella pianta, diversità notevoli. A questo riguardo occorre subito distinguere le costruzioni a pianta rettangolare molto allungata, da quelle in cui la pianta tende più alla forma quadrangolare.

Alle prime appartiene un tipo a carattere molto arcaico, che consiste in una bassa, talvolta bassissima (2,80-3 metri d'altezza) costruzione a piano terra, assai allungata (v. fot. 1; 3: pianta A). Si compone, di solito, di tre ambienti, dei quali quello centrale, in cui si apre l'ingresso, è adibito a cucina e a stanza di soggiorno. La cucina consta di un ambiente piuttosto vasto, in cui si trova il focolare, elevato dal pavimento una trentina di centimetri e provvisto di una cappa in

muratura. Gli altri due ambienti, a destra e a sinistra del primo, sono adibiti a camera da letto e comunicano sempre con la cucina. Talvolta possono avere una stretta finestra nella parte posteriore della casa o, più frequentemente, una porta sulla facciata, che è quasi sempre orientata a sud o a sud-ovest. Il pavimento è, di regola, in terra battuta.

Questo tipo elementare, che presenta caratteri arcaici più spiccati, era un tempo, senza dubbio, più frequente, ma tende ora a scomparire; pur tuttavia, se ne riscontrano ancora degli esemplari, anche a notevole distanza, per esempio sia nella vallata inferiore del Tronto (comune di Monsampolo, provincia di Ascoli Piceno), sia nella zona collinare compresa tra Esino e Misa (comune di Monsanvito, provincia di Ancona). In esso si nota talvolta la mancanza del forno e sempre quella della stalla poichè sorgendo, di solito, su poderi di minima estensione (da mezzo a un ha.), il podere stesso non può nutrire bestiame bovino, che, per i lavori agricoli, viene preso a prestito dai vicini. I locali accessori, come il porcile, la stalletta per le pecore — poco comune —, un piccolo ricovero per gli attrezzi agricoli, possono essere addossati alla costruzione principale o distribuiti dentro il recinto di canne o vimini che, di solito, circonda la casa, l'aia e il letamaio.



Alla pagliara rettangolare è, talvolta, addossata una costruzione a pianta quadrata, in argilla od in cotto, a due piani, ognuno dei quali consta di un solo ambiente (v. pianta B). Il pianterreno viene, di

solito, adibito a cantina, raramente a stalla, il piano elevato a bigattiera, alla quale si accede mediante scala esterna scoperta. Va notato che questa seconda costruzione, di regola, non comunica con la prima. Anche questo tipo, che sorge su podeni di maggiore estensione, è ormai raro.

Il tipo attualmente più diffuso è invece quello dell'abitazione sovrapposta al rustico (cucina al primo piano), a pianta rettangolare, che, nell'aspetto esteriore, specie se la manutenzione è accurata, differisce pochissimo dalle case coloniche in cotto (v. fot. 4: pianta C). La divisione degli ambienti è simile a quella del tipo elementare. I locali al pianterreno, con il pavimento in terra battuta, servono da ripostiglio per attrezzi rurali e da cantina, più raramente da stalla. Nel piano superiore, al quale si accede per una scala esterna scoperta in muratura, più di rado interna, sempre in muratura, si trovano la cucina al centro e, ai due lati di essa, le camere da letto, i cui pavimenti, in mattoni sottili, poggiano su tavolati di abete. Il forno, sempre esterno e in muratura di cotto, è qualche volta isolato, spesso addossato alla scala per ragioni di economia (v. fot. 6).

Anche a questo tipo, specie quando il podere, su cui sorge la pagliara, raggiunge una certa estensione (più di 2 ha.), si addossa spesso una costruzione in muratura a due piani, del quale l'inferiore è destinato a stalla, il superiore serve come bigattiera.

La pagliara a due piani, con annessa, spesse volte, una costruzione in muratura per stalla e bigattiera e il forno in cotto, isolato o no, rappresenta dunque il tipo più evoluto, che ricorre con maggiore frequenza. L'insieme di queste costruzioni è quasi sempre compreso in un recinto di canne intrecciate e tenute insieme da vimini, entro cui si trovano l'aia in muratura, i pagliai, il letamaio e il pozzo. Un solo esempio mi si è presentato di una pagliara a due piani, con pianta rettangolare allungatissima, abitata da due famiglie. In questa, notevole era il pozzo, coperto ed addossato alla casa, particolare non troppo comune nella casa rurale marchigiana (v. fot. 7).

La durata delle pagliare, maggiore di quello che ci si potrebbe aspettare dalla facile disgregazione del materiale, va, in media, dai trenta ai sessant'anni e solo eccezionalmente è maggiore. Nella valle del Tronto, ad esempio, ne trovai una il cui proprietario asseriva essere stata costruita novantatré anni addietro (v. fot. 6).

Le pagliare a un sol piano, ormai fortunatamente ridotte a pochi esemplari, lasciano molto a desiderare, dal punto di vista dell'igiene, soprattutto a causa della scarsa aereazione, dovuta alle finestre assai piccole, e della grande umidità, non solo contenuta nei muri esterni, ma anche proveniente dalla mancanza della pavimentazione. Al contrario, le costruzioni a due piani poco differiscono, dal punto di vista igienico, dalle più antiche case in cotto.

Le pagliare fin qui considerate sono tutte dimore rurali sparse, abitate o da piccoli proprietari contadini o da mezzadri, i quali ultimi rappresentano le eccezioni, avendo in genere i proprietari sostit-



Monsanvito (Ancona).



Si noti il tetto molto più sporgente che nelle abitazioni in muratura : Mogliano (Macerate).

Abitazione in abbandono del tipo più primitivo. Da notare la pianta rettangolare allungatissima : Monsampolo (Ascoli Piceno).



Tipo assai simile alle costruzioni in cotto : Montegranaro (Ascoli Piceno).



La più antica pagliara (90 anni) con forno addossato alla scala esterna: Monsampolo (Ascoli Piceno).



Costruzione a scala interna per due famiglie: Corridonia (Macerata).

tuito case coloniche in muratura alle abitazioni di terra. Più frequentemente, dunque, sono abitate da contadini, che avendo acquistato un piccolissimo appezzamento di terra non ebbero poi i mezzi per costruirvi una abitazione in laterizi.

I poderi, su cui sorgono le pagliare, hanno in media una superficie da 1 a 3 ha. : non mancano però esempi di minore estensione, mentre assai raro è il caso inverso. Il podere di maggiore estensione da me esaminato (comune di Monsampolo, valle del Tronto) raggiungeva i 6 ha.

Fin qui si è trattato di dimore rurali isolate ; ma sarà interessante fare anche un breve cenno di altre abitazioni, identiche alle prime per il materiale con cui vengono costruite, ma che presentano notevoli diversità nella pianta. Non si tratta più, in questo caso, di abitazioni rurali sparse, ma di piccoli aggruppamenti di misere casette, abitate da braccianti agricoli e qualche volta da modestissimi artigiani, le quali possono essere situate in aperta campagna, o anche sorgere in prossimità di centri.

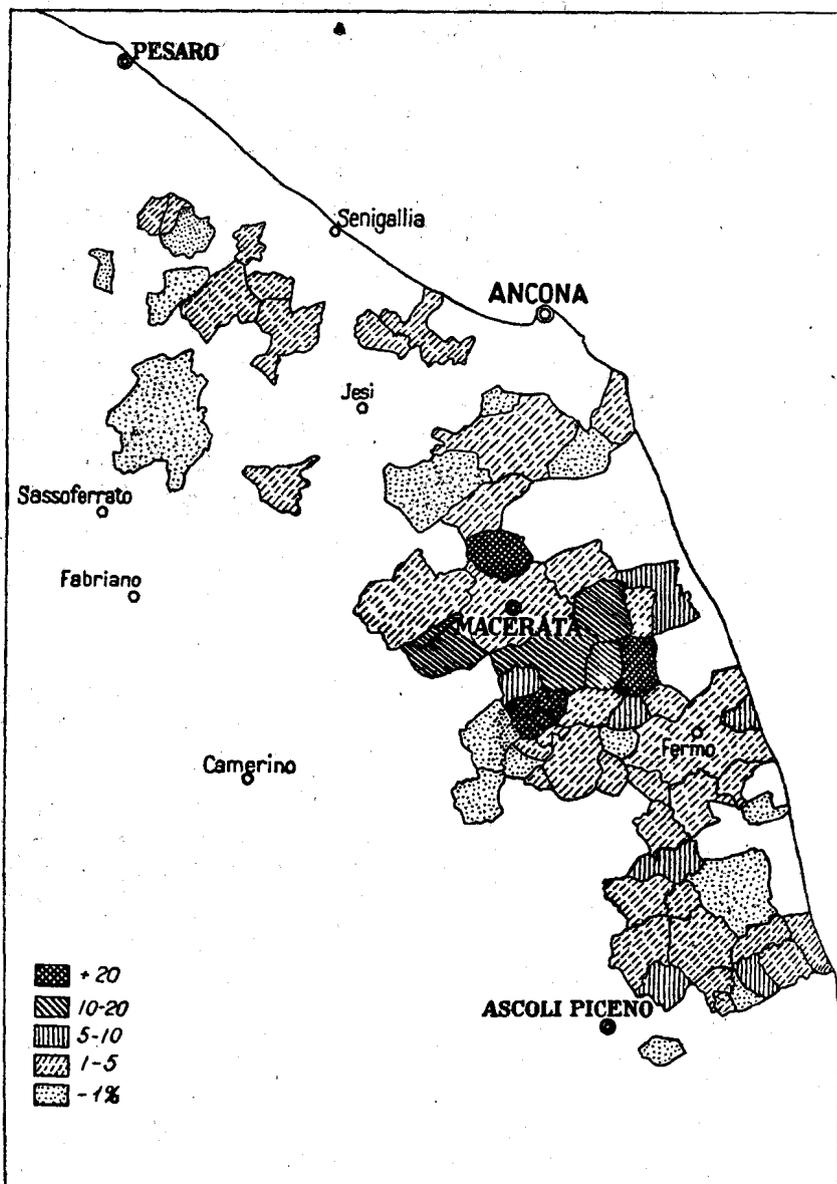
Nelle abitazioni rurali, come si è detto, la forma più o meno allungata costituisce la regola, in questi aggruppamenti prevale invece la costruzione a pianta all'incirca quadrata. Identico è il processo di costruzione in posto, con appena qualche piccola variante. Gli ambienti talvolta consistono in soli due locali, uno al piano terra e uno sovrapposto, al quale si accede per una scala esterna. Più spesso i locali sono quattro, due al piano inferiore, due al superiore. Il piano terra, adibito a cantina o a ripostiglio, è di solito bassissimo e nel complesso la costruzione difficilmente raggiunge una altezza superiore ai 4,5 metri (v. fot. 5 : pianta D); al piano superiore, in corrispondenza della scala, è la cucina e stanza di soggiorno, dalla quale si passa nella camera da letto.

Proprietari sono gli stessi abitanti o, più comunemente, contadini, che, avendo acquistato poche decine di metri quadri di terreno, vi hanno da loro stessi costruito queste modeste abitazioni, dalle quali ricavano un guadagno molto maggiore di quanto avrebbero ottenuto coltivando il terreno : gli affittuari, che comunemente vengono detti *casanolanti*, oltre al pagamento dell'affitto, che va dalle 375 alle 500 lire l'anno, hanno, spesso, altri obblighi, come quello di ingrassare uno o due maiali, da dividere poi a metà col proprietario.

A differenza delle case rurali, che sono, sì, poco aerate e umide, ma, nel complesso abitabili, anche perchè spesso devono rispondere a particolari esigenze agricole — ad esempio il locale in cui si allevano i bachi da seta, che per il resto dell'anno serve quasi sempre come camera da letto, richiede una notevole cubatura —, le case di fango, abitate da braccianti, anguste e mal aerate, sono contrarie alle più elementari norme igieniche.

Tra l'altro la manutenzione è assai poco curata, in particolare se chi l'abita non è il proprietario ; in quest'ultimo caso, anzi, l'abitazione si riduce, spesso, ad un vero e proprio tugurio.

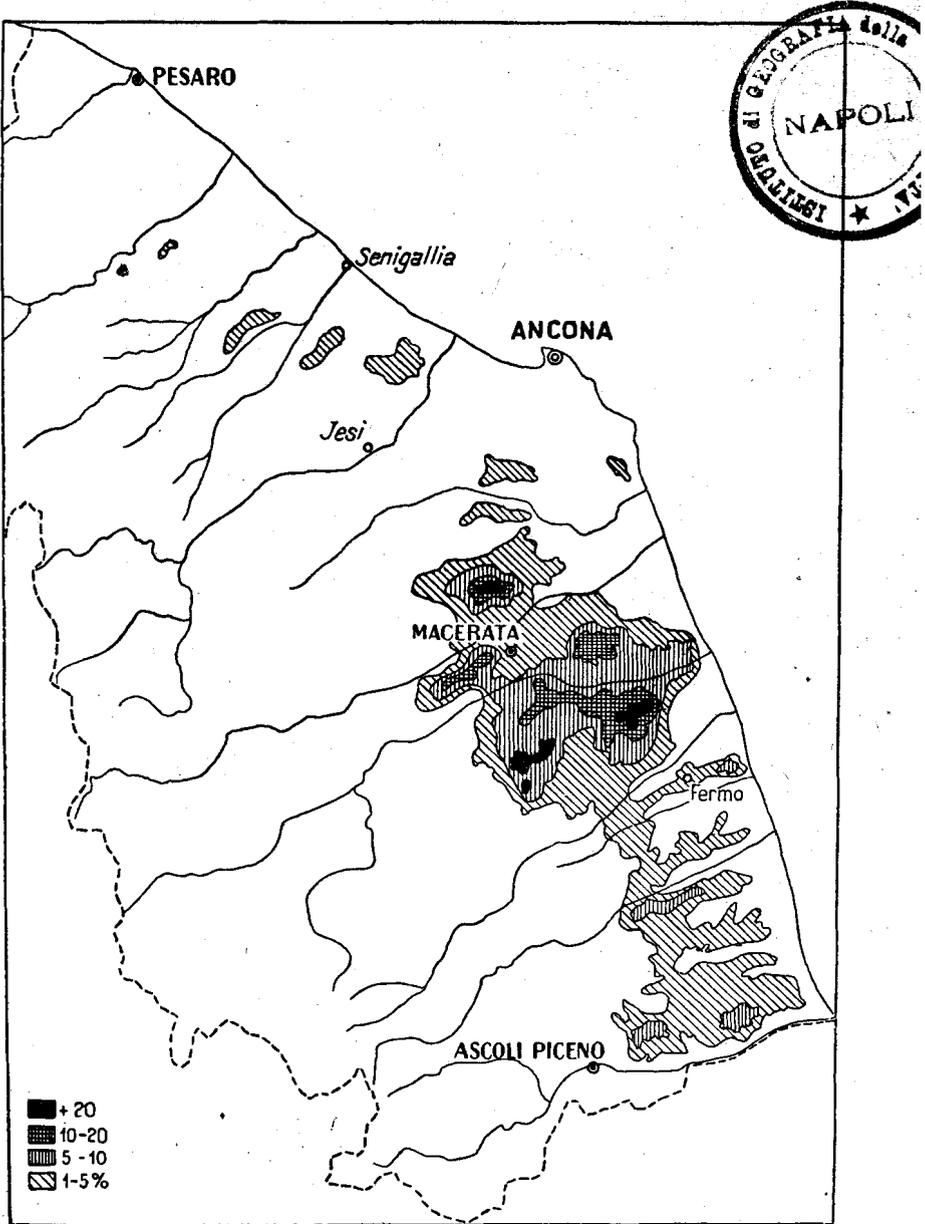
A



Percentuale delle pagliare rispetto alle case rurali.

(Cartina a mosaico costruita in base ai limiti comunali)

B



Percentuale delle pagliare rispetto alle case rurali.

(Cartina costruita col metodo delle curve isometriche)

Non è raro vedere crepe dello spessore di qualche centimetro solcare i muri perimetrali: lo spesso strato di intonaco, non rinnovato con la frequenza necessaria, si scrosta e lascia apparire l'impasto di paglia e argilla; anche il tetto spesso ripara in maniera insufficiente e l'areazione vi è scarsissima.

Nell'interno, queste abitazioni non presentano diversità degne di nota rispetto alle comuni abitazioni rurali, solo vi appare manifesta una maggiore povertà, che si rispecchia, tra l'altro, nei pavimenti, i quali sono, di regola, in terra battuta.

Queste sono, dunque, le varietà che si possono riscontrare nelle pagliare marchigiane. Dimore simili a quelle prese in esame, sono assai più frequenti nel vicino Abruzzo, anzi le pagliare picene vanno considerate come un'appendice settentrionale di quelle abitazioni, ampiamente diffuse in tutta la fascia collinare abruzzese.

Individuati, così, i diversi tipi di pagliare, sorse il problema di rintracciarne l'attuale distribuzione. Una prima, tenue guida mi fu fornita dalla pubblicazione dell'Ufficio Centrale di Statistica del Regno d'Italia: « Indagine sulle case rurali in Italia » (1).

Nel 1933, come è noto, su direttive personali del Capo del Governo, venne eseguita dall'Ufficio Centrale di Statistica un'indagine, nella quale la casa veniva considerata in base al tipo di costruzione. Tra le varie suddivisioni, che figurano nell'indagine, una riguardava anche le case in terra, fogliame, ecc. Escluse le abitazioni in fogliame, per quanto riguarda le Marche, poichè abitazioni di tal genere sono sconosciute nelle campagne picene, le cifre che si riferiscono a quella suddivisione dovrebbero rappresentare l'entità numerica delle pagliare. Risultati sommarî, per province, di quella indagine vennero pubblicati nel 1934 e da questi risulta un totale di 1.401 abitazioni in terra per tutte le Marche, distribuite come segue per le quattro provincie picene: Ancona 95; Ascoli Piceno 361; Macerata 931; Pesaro Urbino 14.

Al primo sguardo, il numero delle pagliare marchigiane (2) sembra quasi irrisorio se viene paragonato al numero complessivo delle case rurali di ogni provincia, ma, naturalmente, tali cifre poco o niente stanno a significare, poichè, come si vedrà in seguito, queste dimore primitive sono distribuite solo in una parte della regione collinare più prossima al mare.

Si rendeva perciò necessario ricercare dati che si riferissero all'unità amministrativa meno estesa, e cioè al comune.

L'indagine dell'Ufficio Centrale di Statistica venne effettivamente

(1) Roma, 1934, Istituto Poligrafico dello Stato.

(2) Come si è accennato, nella fascia collinare abruzzese queste dimore sono assai più diffuse che nelle Marche; aggiungo perciò, a titolo di confronto, anche i dati che riguardano le provincie abruzzesi di Teramo, Pescara e Chieti, le quali avrebbero, complessivamente poco meno di 7000 abitazioni rurali (Teramo 2084; Pescara 1548; Chieti 3343), simili a quelle prese in esame.

eseguita comune per comune, ma i dati per comune non sono stati ancora pubblicati. Perciò, con numerose e ripetute escursioni nelle campagne, in particolare in quelle delle due provincie meridionali, dove risultava dall'indagine il maggior numero di quelle abitazioni; si è potuto dapprima delimitare la regione nella quale esistevano queste dimore primitive, quindi, nella regione stessa, individuare le zone, dove con maggiore frequenza ricorrevano le pagliare; infine presso le singole sedi comunali, ottenere il numero delle abitazioni di fango e paglia di ogni comune. Queste cifre si sono ottenute con relativa facilità, poichè le stesse erano state a suo tempo inviate all'Ufficio Centrale di Statistica per la compilazione dell'indagine.

Naturalmente i dati forniti sono stati accuratamente controllati e dal controllo sono risultati evidenti errori notevoli. Come si sa, le notizie, richieste nel questionario inviato ai comuni dall'Ufficio Centrale di Statistica, dovevano essere fornite per il numero totale delle abitazioni rurali dal Podestà o da chi per esso, e per il tipo e l'abitabilità della casa dal medico condotto. Di qui la più importante causa di errore, poichè, a seconda della persona incaricate di raccogliere i dati, i vari tipi di abitazione e la loro abitabilità sono stati giudicati con criteri molto diversi.

È da notarsi, poi, che quando le pagliare sono bene intonacate, all'occhio di un osservatore superficiale, specie se proveniente da altre regioni d'Italia, come spesso sono i medici condotti, poco differiscono, esteriormente, dalle altre case rurali.

A riprova di questo sta l'affermazione tassativa, fattami presso varie sedi comunali, che non esistevano abitazioni del tipo da me cercato in comuni, nel cui territorio ne avevo io stessa rintracciate in numero abbastanza notevole; o, viceversa, mi è accaduto di constatare l'esistenza di un numero molto minore di quello dichiarato.

Dopo ricerche, per le quali è occorso un tempo considerevole, data la vasta area in cui le pagliare sono disseminate, ho potuto limitare a circa 70 i comuni nei quali si riscontrano costruzioni di fango e paglia ad uso di abitazioni. I comuni considerati fanno parte delle provincie di Ascoli Piceno, Macerata e, in parte molto minore, della provincia di Ancona. Del tutto trascurabili sono le poche abitazioni in argilla e paglia che figurano nella provincia di Pesaro e Urbino.

Conosciuto, dunque, con sufficiente approssimazione, il numero delle pagliare di ogni comune, ho calcolato il rapporto tra il totale delle case rurali di ogni comune e il numero di queste case primitive. I dati così ottenuti sono serviti alla costruzione di due carte, delle quali una (A) a mosaico (1), l'altra (B) a curve isometriche. Dall'esame delle carte appare, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare in una regione progredita, sia per quanto riguarda l'agricoltura, sia

(1) Per questa, si è creduto opportuno prendere in considerazione anche quei comuni nei quali la percentuale è inferiore all'1 %, perchè risultino anche le zone dove queste dimore stanno ormai scomparendo.

per le condizioni economiche, che l'area di diffusione di tali strutture elementari è ancor oggi assai vasta.

Infatti essa si stende, senza interruzione, dalla valle del Tronto all'incirca fino alla dorsale che separa la valle del Potenza da quella del Musone, e così abbraccia quasi tutta la regione di basse colline a sud del Conero. Avvicinandosi alla fertile valle dell'Esino, dove l'agricoltura, notevolmente progredita, e lo sviluppo delle industrie in vari centri, hanno creato, anche tra i rurali, condizioni di agiatezza maggiori che nel rimanente delle Marche, si interrompe la continuità nella distribuzione, che riprende sulla sinistra dell'Esino, spingendosi fin sulla riva sinistra del Misa.

Entro questi limiti si hanno variazioni piuttosto notevoli (si va, infatti, da una percentuale inferiore all'1 al 30 e più), cui concorrono fattori naturali e cause storico-economiche.

Tra i fattori naturali, ai quali sono sempre strettamente legate le abitazioni primitive, hanno importanza essenziale la natura del suolo, il clima e l'altimetria, che, insieme o separatamente, influiscono, prevalendo or l'uno or l'altro.

Per quel che riguarda la natura del suolo, un rapido confronto con una carta geologica mostra chiaramente come le pagliare sorgono, a preferenza, sulle alluvioni argilloso-terrose e terroso-sabbiose e sulle argille sabbiose quaternarie o sulle grige marne argillose del Pliocene, sfuggendo, in genere, i depositi sabbioso-arenacei dell'Astiano. Ma oltre alla natura del terreno, che deve necessariamente contenere in quantità abbastanza elevata l'argilla, ha grande importanza la stabilità del suolo; infatti le pagliare, sia per la scarsa profondità delle fondazioni, sia per il materiale stesso con cui vengono edificate, devono sorgere su terreno stabilissimo. Per questo, raramente, le pagliare si incontrano sui pendii collinari, che, come si sa, nella regione marchigiana, sono soggetti in molti luoghi a frane, ma sorgono, di preferenza, nei fondovalli terrazzati o sulle dorsali (dorsali separanti Cremona e Ete Morto; Cremona e Chienti, Potenza e Chienti; Tenna e Ete Morto; Potenza e Musone; Tronto e Ete Vivo). È però da notarsi che sfuggono le zone più basse dei fondovalle, dove pur il terreno è assai stabile, perchè soggette a piene e a inondazioni, alle quali nessuna di queste dimore potrebbe resistere.

Se sorgono in pendio evitano, di solito, il fianco della valle esposto a N. e N. E., preferendo l'altro di S. e S. O., non solo perchè più riparato dai venti freddi, ma perchè, specie nelle valli più ampie, per la nota dissimetria dei due versanti, l'inclinazione del terreno è, in quest'ultimo, meno accentuata e rotta da terrazzamenti (valli dell'Esino, del Chienti, del Tronto); mentre il versante esposto a N. e N. E., oltre che essere più acclive, per la tendenza dei corsi d'acqua ad accostarsi alla riva destra, è anche più di frequente soggetto a frane.

In quanto, poi, al fattore altimetrico, si nota subito, che, in tutta la fascia costiera e nelle regioni meno elevate (al disotto dei 50 metri

circa), le pagliare sotto in numero scarsissimo, nè, d'altra parte, si incontrano al di sopra dei 300-350 m. Nel primo caso, all'assenza contribuisce specialmente il fattore climatico; infatti nella regione costiera e allo sbocco delle valli, se la piovosità è minore che nella retrostante regione collinare (e questo sarebbe un fattore favorevole alla presenza delle pagliare), maggiore è, però, la violenza dei venti che accompagnano la pioggia, specie nell'autunno e nell'inverno, e che, soffiando con estrema violenza da N. e N.E., possono arrecare gravi danni a costruzioni poco stabili. Queste cause, insieme alla già accennata maggiore acclività, spiegano la preferenza, non solo delle pagliare, ma di tutte le case rurali, a sorgere sul fianco sud delle valli piuttosto che su quello esposto a nord, più battuto dai venti e, come si è visto, più ripido.

Il massimo limite altimetrico delle pagliare è invece in strettissimo rapporto colla natura del suolo, dato che, a partire dai 270-300 metri ai terreni contenenti una elevata percentuale d'argilla, subentrano terreni in prevalenza arenacei e sabbiosi arenacei, con i quali non è possibile costruire le dimore in fango e paglia.

Circoscritta, dunque, nella regione collinare tra i 50 e i 350 metri l'area di diffusione di tali dimore, resta a vedere il perchè della maggiore o minore densità dentro quest'area. Infatti, accanto a zone in cui le pagliare rappresentano circa la metà delle case rurali o per lo meno sono in numero superiore al 20 % (territori comunali di Mogliano, Montecassiano, Monte San Giusto, Montegranaro), si hanno, a parità di condizioni naturali, aree in cui mancano affatto.

I fattori naturali, dunque, possono spiegare la presenza di tali forme, ma non sempre le notevoli diversità nella distribuzione, per cui accanto a zone, simili per natura, stabilità del suolo, clima e altimetria, nelle quali si raggiungono densità elevate, ricorrono aree in cui tali dimore mancano del tutto.

Se, perciò, i fattori naturali non sempre valgono a spiegare le variazioni della distribuzione di queste dimore, bisogna risalire anche alle cause storico-economiche, che possono aver influito sul loro sorgere e sussistere.

Assai diversa dall'attuale doveva essere la diffusione nel passato e, in alcuni casi, solo risalendo a questa si può spiegare la distribuzione odierna, nella quale, però, è bene tener distinte le dimore rurali isolate dai piccoli nuclei abitati da braccianti agricoli.

Di questi nuclei se ne parla piuttosto vagamente negli Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola (1), dove (vol. XI, tomo II, pag. 602) è detto: « L'abitazione del giornaliero è talvolta in uno stato così miserando che nulla è ciò che si è detto intorno alle abitazioni più povere della classe colonica. Generalmente il bracciante abita in case costruite con un impasto di

(1) Roma, 1884, Tipografia del Senato.

paglia e terra ad un sol piano, non per sè stesse malsane, ma spesso per imperfetta costruzione e perchè di poca durata ridotte al punto da non essere più nemmeno valida difesa contro il vento e la pioggia ». Sempre nello stesso volume, a pag. 1077, descrivendo le condizioni agricole del circondario di Fermo si dice: « . . . nelle campagne vi sono qua e là sparsi molti gruppi di case costruite con mota e paglia abitate dai proletari e ladri di campagna, le quali sono però talmente fatte da potersi più chiamare capanne. Si pagano di fitto per questi tuguri L. 25 o 30 ». A pagina 1141, a proposito del circondario di Macerata si trovano ancora ricordate le case di terra « . . . quelle (abitazioni) dei giornalieri di campagna sono in condizioni assai peggiori, e per una buona parte dei comuni delle due zone prossime al mare, costruite in terra ».

Una prova della maggiore frequenza e insieme della distribuzione diversa dall'attuale, si può raggiungere anche per mezzo di un attento esame della toponomastica della regione. Così, ad esempio, in molti fogli della carta al 100.000 dell'Istituto Geografico Militare, risulta che, al tempo delle levate, aggruppamenti di pagliare esistevano in località dalle quali sono oggi scomparse, come stanno ad indicare i nomi generici di *casette* o specifici di *casette di terra e pagliare*, in luoghi dove oggi sorgono case in muratura.

Sia dagli Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria che dall'esame delle carte topografiche appare, dunque, evidente una diffusione maggiore dell'attuale di quel genere di abitazioni.

L'origine di questi nuclei abitati da braccianti non può essere molto antica poichè recente è il fenomeno del bracciantato che ha determinato il loro sorgere. Quando, verso la metà del secolo scorso, all'incremento naturale della popolazione non corrispose più un proporzionale aumento della produzione agricola, come invece accadde più tardi, sia per il frazionamento di grandi proprietà, sia a causa dei migliorati sistemi agricoli, i mezzadri, costretti ad abbandonare il podere, che non potevano più nutrirli, crearono quella classe di braccianti agricoli, che erano e in parte lo sono ancora, in precarie e misere condizioni economiche. Lasciato, perciò, il podere, sorgeva per il bracciante la necessità imperiosa di procacciarsi, al massimo buon mercato, un alloggio; questo gli veniva fornito dalle modestissime casupole di argilla e paglia, proprietà, in genere, di contadini, che, affittandole, ne ricavano un discreto utile.

La maggiore diffusione si ebbe negli ultimi decenni del secolo scorso (1) per subire, quindi, un arresto a causa dell'aumentato flusso migratorio, che, assorbendo il sovrappiù della mano d'opera agricola, impedì il sorgere di nuovi nuclei. All'arresto seguì, posteriormente alla guerra mondiale, una graduale diminuzione di queste abitazioni,

(1) A pag. 602 degli Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria è detto: « Visitando quegli aggruppamenti di case abitate da braccianti che si vanno formando nelle campagne, e s'ingrossano ogni giorno più. . . ».

che vennero via via sostituite da case in cotto o lasciate cadere in abbandono.

Oggi, dunque, questi nuclei non sono più così numerosi come per il passato, ma tuttavia ne rimangono ancora diversi, sparsi qua e là, in località di campagna poco frequentate, molto più raramente nei pressi dei centri.

Passando, ora, alla casa rurale vera e propria, conviene fare una distinzione fra la casa abitata dal contadino proprietario e quella nella quale vive il mezzadro, il cui padrone, per mancanza di mezzi, ha innalzato sul proprio terreno il tipo di abitazione più economico.

Anche quest'ultima, la cui origine risale a tempi antichissimi, è, però, in via di estinzione, poichè, con il graduale miglioramento delle condizioni economiche e con gli inevitabili trapassi di proprietà, che comportano anch'essi migliorie varie, le pagliare vennero via via sostituite da case in muratura e, già verso la metà del secolo scorso, non ne rimanevano che pochi esemplari. La stessa Inchiesta Agraria, che pur accenna, ripetute volte, come sopra si è visto, a dimore di questo genere, abitate da braccianti, menziona una sola volta (pagina 1162 dell'opera citata) abitazioni simili per i mezzadri, quando descrive le case rurali del territorio di Sarnano: « ma le case peggiori sono quelle che usano in alcune parti del nostro territorio costruite con paglia mista a terra fangosa e mota, case che diconsi atterrati; esse sono abbastanza comuni nella zona di collina e pianura ».

A tempi relativamente recenti risale, invece, la diffusione delle pagliare abitate da contadini proprietari, diffusione che ebbe inizio solo al principio del 1800 e che è tutt'oggi in corso.

Tra le varie cause, che favorirono il fenomeno, va ricordato, in primo luogo l'aumento dei redditi agricoli, per cui fu possibile al colono trarre dal podere, oltre al necessario per il vitto e per il vestiario anche modesti risparmi, che, di regola, vennero investiti nell'acquisto di un podere, sul quale il contadino costruì con le proprie braccia la sua modesta abitazione di fango e paglia.

Ma, oltre che dai migliorati redditi agricoli, la diffusione di queste dimore venne favorita dal frazionamento di grandi proprietà. Questo fenomeno si verificò per la prima volta su larga scala all'inizio del secolo scorso, durante il periodo napoleonico, quando lo stato alienò i beni ecclesiastici, comprendenti spesso tenute assai vaste, che furono vendute anche a piccoli lotti. Un secondo, importante frazionamento di grandi proprietà si ebbe in seguito all'alienazione dei beni ecclesiastici, che seguì l'annessione delle Marche al Regno d'Italia. Infine, in tempi recenti, ossia nell'immediato dopoguerra, prima dell'avvento del Fascismo, anche per il timore di una cessione delle terre ai contadini, si ebbero numerosi trapassi di proprietà terriera. Così, i contadini, che avevano a disposizione somme di denaro, sufficienti all'acquisto di piccoli poderi, costruirono le pagliare in località

dove prima non esistevano. Non mi consta, però, che negli ultimi due decenni siano sorte nuove abitazioni di tale tipo.

Diverse sono, dunque, l'origine e le cause di diffusione di queste dimore, tuttavia, sia le une che le altre sono destinate a scomparire; ma, mentre, il rinnovamento delle vere e proprie dimore rurali, costruite cioè ognuna su un podere e abitate da contadini mezzadri o dagli stessi proprietari del terreno, non presenta difficoltà notevoli, anche perchè l'opera di bonifica e miglioramento viene agevolata dallo stato mediante contributi governativi, il problema delle abitazioni dei braccianti è molto più grave. Come si è detto, le condizioni di quest'ultime dimore sono così misere che, in molti casi, parlare di vere abitazioni può sembrare un'ironia. Uno sguardo a qualcuna delle fotografie che accompagnano l'articolo, varrà, meglio di ogni descrizione, a dare un'idea di questi tuguri.

Ma, poichè, i proprietari di questi ultimi non sono, nella maggioranza dei casi, in grado di sostituire le vecchie dimore con case in muratura, dovranno essere i comuni e la provincia a provvedere alla costruzione di nuove abitazioni, rispondenti ai moderni criteri di igiene, ed è sommamente desiderabile che ciò avvenga al più presto. Sarà così eliminato questo neo, del resto molto limitato, dal quadro agricolo-sociale piceno, che sotto tanti aspetti nulla ha da invidiare a quello di altre regioni d'Italia, ben più favorite dall'ambiente fisico. Dato l'interesse che presentano queste sopravvivenze di dimore primitive, sarebbe desiderabile che lo studio di esse venisse anche esteso alla regione collinare abruzzese. Potrebbero, così, sia essere confermate alcune delle supposizioni prima esposte, sia venir meglio rintracciate le cause della sopravvivenza di queste dimore a carattere di indubbia arcaicità.

Si è già accennato, spiegandone i motivi, alla scarsa sicurezza dei dati forniti da alcuni comuni marchigiani all'Istituto Centrale di Statistica per l'Inchiesta sulle case rurali, scarsa sicurezza che è, però, giustificata dalla difficoltà dell'indagine. Poco spiegabili sono, invece, le relazioni che accompagnano l'indagine stessa. Ad esempio, per la provincia di Macerata è detto « Le abitazioni in terra, fogliame, ecc. sono in minima parte. Richiamasi l'attenzione sul comune di Monte San Giusto, dove si riscontra il numero più rilevante (317) di queste case ». Ora, salvo errore, il numero complessivo delle case rurali per l'intero comune è di 270! Insieme al comune di Monte San Giusto dovrebbero essere ricordati anche quelli di Mogliano, Montecassiano, Morrovalle, Polenza, Corridonia, nei quali la percentuale delle pagliare rispetto alle case in muratura è superiore al 20%. Per la provincia di Ancona la relazione dice « non esistono però nel territorio quei tuguri assolutamente inabitabili contrari ad ogni norma, non solo d'igiene, ma del più elementare vivere civile », mentre, proprio in quel territorio ho riscontrato abitazioni di argilla e paglia tra le più misere di tutte le Marche.